

Il festival / 1**Rossini moltiplicato
per quattro**

Opera È tutto è pronto per l'inaugurazione della XXX edizione del Rossini Opera Festival, in programma dal 9 al 20 agosto e, nonostante le rivisitazioni che hanno riguardato il cartellone, dovute ai ben noti tagli allo spettacolo, gli auspici sono ottimi. Il cartellone del trentennale propone quattro titoli che rappresentano le quattro stagioni artistiche di Rossini: la giovinezza, il periodo della sperimentazione, la maturità, la vecchiaia. Alla fase giovanile appartiene «La scala di seta», scritta nel 1812, «la più bella delle farse rossiniane, quella che esprime al meglio l'irruzione di questo demone sulla scena artistica musicale del tempo», secondo il sovrintendente Mariotti. «Zelmira» appartiene «al periodo della sperimentazione. «Le Comte Ory» è uno dei più grandi capolavori dell'esprit de finesse, o almeno Rossini lo considerava tale, «un'opera misteriosa dove tutte le ipotesi sono possibili, tutte le regole vengono trasgredite».

qui, nel fatto che sembra di vivere nel paese del teatro. La sera tutti sul palco, giovani, vecchi e bambini, la mattina per strada, ognuno alle prese con i suoi impegni, il suo andare e tornare. E fa un certo effetto varcare la porta medievale del paese e incontrare ogni mattina Daniele, un omo ne con la voce forte che gestisce un negozietto di abiti artigianali. È lì quasi fosse il gran cerimoniere, una figura che ricorda i personaggi dei film di Fellini. «Noi il teatro lo abbiamo nel cuore - dice - Io lo faccio da quand'ero piccino, ci sono cresciuto. Abbiamo sempre cercato di metterci la vita dentro, la nostra vita, quella dei nostri contadini, della campagna dove è tutto duro e difficile». Daniele sul palco interpreta il ruolo di informatore di quartiere.

LO SGUARDO DEL BORGO

Più in là si incontra Paolo, barba grigia, che ha lo sguardo più teatrale e intenso di tutta la compagnia. Poi Maria che ha ripreso a recitare quest'anno dopo una pausa per un bruttissimo lutto e corre avanti e indietro a cercare le cose che mancano. La piccola Alessandra alla quale piace il mare e il disegno. E Alpo, il più anziano, che sul palco fa il vecchino assistito da una badante dell'est che alla fine esce di scena canticchiando

Il festival / 2**Intorno ai cinque sensi
all'estremo sud d'Italia**

Sul tappo Dal 21 al 23 agosto nella valle d'Itria, zona dove sorgono i trulli, in Puglia, debutta quest'anno il «Festival dei sensi». Promossa dall'associazione Iter Itria, organizzato dalla Regione e dai Comuni che lo ospitano nei loro centri storici, ovvero Cisternino (Brindisi), Locorotondo (Bari) e Martina Franca (Taranto), la rassegna ha in programma, anche in masserie solitamente inaccessibili al pubblico, lezioni, dibattiti, conferenze, degustazioni gastronomiche, tour su treni d'epoca passando per la stazione di Cisternino, mostre sui cinque sensi.

Tra gli invitati che terranno poco meno di una ventina di conferenze figurano Luciano Canfora, Amos Luzzatto, Raffaele Nigro, Victor Stoichita, Enzo Tiezzi, l'antropologo e architetto Franco La Cecla, in chiusura Vittorio Sgarbi con un intervento intitolato «Da Caravaggio a Brancaleone da Romana».

l'Internazionale.

Tra memoria e storia Monticchiello vive in questi giorni (repliche tutte le sere alle 21.30 fino al 14 agosto) il momento più gioioso dell'anno. Lo spettacolo, dal titolo indicativo *DuemilaNOve*, ruota appunto attorno all'acquisto obbligatorio di una cucina economica a pellet nucleare come gesto di solidarietà nazionale contro la crisi. Le famiglie discutono, si infervorano, bisticciano anche. Gli informatori di quartiere spingono il popolo ad acquistarla con gesti al tempo stesso autoritari e suadenti. Ma il popolo non si lascia né intimidire né convincere.

In un gioco che vibra tra ieri e oggi, tra la realtà del momento e scene della cultura contadina (il racconto del mi' poro babbo, il ragazzo che correva nei campi, gli ulivi piantati nella terra di creta dura...) alla fine si lancia appunto un liberatorio segno di rivolta. Che è rivolta contro il potere, contro gli informatori, gli adulatori, i messaggeri della verità imposta. «Chi vuol leggerci un riferimento all'attualità faccia pure», dice Daniele mentre sistema i giornali sul gradino del suo negozio. Noi ce lo abbiamo letto. Ed è un bel riferimento. ♦

Dalla Mongolia all'infinito L'Asia dopo l'Urss si rispecchia nell'arte

Opere di artisti kazaki, kirghisi, uzbeki, ma anche mongoli e afgani in una mostra a Torino: dipinti, sculture, installazioni, video e altro ancora per entrare nel mosaico paradossale dell'Oriente postsovietico.

MIRELLA CAVEGGIA

TORINO

Kazakhstan, Kyrgyzstan, Uzbekistan, Tadjikistan, Turkmenistan, cinque repubbliche sovrane uscite allo scoperto dopo la dissoluzione del monolite sovietico, e in più la Mongolia e l'Afghanistan, che con quelle regioni hanno condiviso una fase di quel dominio, sono il perno della mostra *A est di niente, arte contemporanea dall'Asia centrale postsovietica*. Di questa recente realtà sociale, geografica e politica immensa l'esposizione ospitata al Centro per l'Arte 107 fino al 27 settembre di Torino, Via Sansovino 234, porta un'immagine netta attraverso cento opere di una trentina di artisti e sotto questo titolo che suggerisce l'impressione straniante delle piazze dell'Asia centrale, offre ai visitatori una vera rarità: l'arte di un'area immensa a noi quasi sconosciuta, pronta a confrontarsi con l'attualità, le accelerazioni e i ritmi imposti dalla dimensione globale.

INTRECCI E CONTRASTI

Nella testimonianza affiora anche il riflesso dei fermenti economici e politici a cui non sono estranee le copiose materie prime di quei luoghi, e si colgono i segni dei conflitti e delle alleanze strategiche, le stratificazioni culturali, i contatti, se non gli intrecci spesso aspri, fra l'oriente allacciato alle antiche culture quiete e immobili dei tempi presovietici e l'occidente con le sue inarrestabili sollecitazioni.

Fra gli artisti selezionati dai curatori Enrico Mascelloni, Rosa Maria Falvo e Valeria Ibraeva, alcuni hanno una personalità riconosciuta a livello internazionale come i kazakhi Said Atabekov, Almagul Menlibayeva, presenti con le loro opere più significative o espressamente concepite per questo evento; altri sono giovani ancora sconosciuti in grado di fare i conti con le sfide del tempo.

Dipinti, sculture, installazioni, alto artigianato, video e numerose sorprendenti fotografie compon-

gono la panoramica di un fenomeno dalla fremente, irresistibile vivacità. Spiccano le immagini di Dugarsham Tserennadmid, vincitrice di numerosi concorsi internazionali, scattate da questa artista mongola prima di riprendere da nomade le vie della steppa.

E poi le foto su seta e i graffiti di Irina Maslikova, le installazioni ambientali di Saule Suleimenova e fra i dipinti, sono suggestivi i dorati olii su tavola e le gouche di Moldakul Narymbetov.

Ma è impossibile citare solo alcuni esempi in questo turbinio di forme e di colori, di composizioni e di linguaggi che ci svelano un palinsesto di etnie, lingue e culture, compresa quella islamica, esteso su una linea di 4000 chilometri. La mostra che spalanca orizzonti infiniti, vale un viaggio, anche per conoscere il bellissimo spazio espositivo, sede centrale del Progetto 107, Centro per la Creatività, che nasce dall'idea di Federico Piccari di raccogliere e aggregare «operatori creativi (studi di progettazione, di architettura, grafici, gallerie d'arte, laboratori di artisti, atelier di moda, orafi, scuole di canto, di danza, professionisti creativi in genere... e laboratori) per stimolare sinergie reciproche». ♦

CHIARIMENTI

**«Bondi risponde
sulle tombe fenicie
a Villa Certosa»**

ARCHEOLOGIA «Non può finire sempre a «tarallucci e vino». Qualunque altro semplice cittadino avrebbe dovuto risponderne. In una delle registrazioni audio pubblicate da *L'Espresso*, tra il presidente del Consiglio e la signora D'Addario, il premier ha confidato all'ospite di aver trovato una necropoli fenicia nella sua villa in Sardegna. Dal ministro Bondi a tutt'oggi nessuna presa di posizione e nessuna risposta». Lo scrive Pino Sgobio, responsabile Mezzogiorno del Pdc, in una lettera al responsabile dei beni culturali. «La faccenda - continua Sgobio - nonostante la smentita dell'onorevole Ghedini secondo cui «non esistono tombe fenicie ma solo alcuni resti di ossa antiche insieme a pezzi di ceramica», non può essere catalogata come episodio da gossip. Il ministro Bondi batta un colpo». ♦